

Dal Vangelo
secondo Giovanni

■ Solennità della Santissima Trinità –
Domenica 4 giugno
■ Letture: Esodo 34, 4b-6.8-9 – Salmo 56;
2Corinti 13, 11-13; Giovanni 3-16-18

LA PAROLA DI DIO

marina.lomunno@vocetempo.it


arteinchiesa

Libri: Stefano Russo «L'Annunciazione atto d'amore»

L'episodio narrato nel Vangelo di Luca dell'incontro e del dialogo tra l'arcangelo Gabriele e Maria (Lc 1, 26-38) è tema iconografico ricorrente nell'arte sacra e racchiude poesia, bellezza e il senso del percorso di Salvezza, che si svela nelle parole annuncianti. Gli artisti si sono misurati con questo momento, immaginando e rappresentando i protagonisti, l'ambiente ed i simboli. Stefano Russo nell'opera divulgativa «L'Annunciazione. Un atto d'amore» (2023 ed. Pagineinprogress), presenta nella relazione di testi e immagini il tema raffigurato nell'arte. È il frutto della sua personale ricerca attraverso viaggi in chiese, conventi e musei del mondo. Presenta l'Annunciazione come atto di amore e tale da essere evento straordinario in bellezza e vita, non solo per i credenti. In senso cronologico, dai tempi paleocristiani al '900 l'autore propone una riflessione sulle interpretazioni degli artisti, sui cambiamenti rappresentativi dei soggetti e del contesto. Oltre la pittura Russo osserva i mosaici, la ceramica, le lavorazioni del metallo e del tessile. Nelle Catacombe di Priscilla a Roma, nella volta di un cubicolo decorata ad affresco la scena, tra le prime ad essere rappresentata, è ideata mettendo in luce la regalità di Maria seduta e dell'angelo aptero con la tunica.



Nel mosaico dell'Arco Trionfale di Santa Maria Maggiore del 432 la scena si arricchisce di figure, con gli angeli vicini a Maria e la colomba bianca. Il colloquio troverà anche figurazione visiva attraverso il cartiglio o le parole disegnate che si snodano tra Maria e Gabriele, come faranno tra '300 e '400 Simone Martini, Jan van Eyck e il Beato Angelico. Il momento di turbamento e grazia che trasforma la vita di Maria è reso con attenzione all'ambientazione del luogo, con dettagli architettonici e di paesaggio. Appare il giardino, delimitato e racchiuso, la semplicità della camera della giovane Maria, con il letto, l'inginocchiatoio, il libro, la cesta del lavoro, il focolare, i fiori, mentre Leonardo trasforma la scena ambientandola in esterno, su un prato fiorito (1472).

L'Annunciazione è anche per l'arte attimo visionario ed espressione di sogno, come per Maulbertsch, che dipinge i soggetti in un moto ascensionale illuminati dalla luce che rompe e trasfigura il buio (1755). Russo giunge a metà '900 con Salvador Dalí e la tensione contenuta nella gestualità dell'incontro di figure dai volti indefiniti. La accosta alla semplicità dell'Annunciazione di Francesco de Rocchi, in un cortile di campagna, nello spazio aperto delineato con vivaci pennellate tra la casa e gli alberi da frutto. La raccolta di immagini si ferma sulla soglia della contemporaneità e sulla domanda di visioni di amore di quell'Annunciazione nell'arte e nella vita.

Laura MAZZOLI

In quel tempo, disse Gesù a Nicodèmo: «Dio ha tanto amato il mondo da dare il Figlio, unigenito, perché chiunque crede in lui non vada perduto, ma abbia la vita eterna. Dio, infatti, non ha mandato il Figlio nel mondo

per condannare il mondo, ma perché il mondo sia salvato per mezzo di lui. Chi crede in lui non è condannato; ma chi non crede è già stato condannato, perché non ha creduto nel nome dell'unigenito Figlio di Dio».

L'Amore che conta fino a tre

Come capire chi è Dio, di che pasta è fatto? Abbiamo la testa troppo piccola per riuscire a farci stare dentro un mistero così grande. S. Agostino passò anni a indagare e scrivere sul mistero della Trinità finché un giorno – racconta una leggenda medievale – mentre meditava in riva al mare vide un bambino che sulla spiaggia cercava con una conchiglia di mettere il mare dentro una piccola buca. E capì!

La Parola che ci è offerta in questa solennità della Trinità prova a dirci qualcosa di Dio. Nella Prima lettura Dio stesso si presenta facendo conoscere a Mosè il proprio «nome», cioè la propria persona, la propria identità: «Dio misericordioso e pietoso, lento all'ira e ricco di amore e di fedeltà». San Paolo allude alla Trinità nel saluto finale rivolto ai Corinti: «la grazia del Signore Gesù Cristo, l'amore di Dio Padre e la comunione dello Spirito Santo». E infine l'evangelista Giovanni: «Dio ha tanto amato il mondo da dare il suo figlio unigenito... non per condannare il mondo ma perché il mondo sia salvato per mezzo di Lui».

Per dire Dio gli scrittori sacri non trovano di meglio che ricorrere al vocabolario dell'amore, nelle sue tante sfumature: fedeltà, misericordia, perdono, grazia, comunione.... Parlare della Trinità e parlare dell'amore è la stessa cosa, perché «Dio è amore» (1Gv 4,8.16) e il dogma trinitario non è altro che «lo sforzo ostinato di andare sino in fondo all'affermazione giovannea per cui Dio è amore» (R. Brague). Dio non può essere amore se è solo Uno e non anche Trino.

C'è infatti un amore che sa contare soltanto fino a uno: è l'amore autoreferenziale di chi ama solo sé stesso,



Trinità,
Tintoretto (1561-62)
Musei Reali,
Torino

vuole essere sempre al centro dell'attenzione, vede tutto e tutti in funzione di sé, per ciò che gli altri gli possono dare. C'è un amore che sa contare solo sino a due: è l'amore della coppia o di una amicizia esclusiva, dove tutto si chiude nel recinto dei due, dove la gelosia fa da muro a ogni possibile intrusione, dove l'altro è lo specchio in cui riflettermi e mi serve solo per sentirmi dire «Ti amo!». Solo l'amore che conta sino a tre è l'amore vero: è l'amore che sta troppo stretto tra due e allora deflagra al di fuori; è un amore fecondo, generativo, che nella coppia si concretizza nel figlio e più in generale si apre agli altri, al vicino, al povero.

Dio è Trinità perché è l'Amore che conta fino a tre. C'è un Padre che è l'Amante, un Figlio che è l'Amato e uno Spirito che è l'Amore stesso che c'è tra Padre e Figlio (Agostino). Perciò è

Amore fecondo, generativo: la creazione del mondo, e dell'uomo in particolare, è quasi una necessità in Dio, un bisogno dell'amore di espandersi. E la redenzione del mondo di nuovo rivela l'amore «esagerato» di Dio, che «ha tanto amato il mondo da dare il Figlio unigenito...».

Se però la Scrittura prova a dirci qualcosa su Dio è per dirci qualcosa anche sull'uomo, su di noi. Quando essa ci dice che l'uomo è stato creato «a immagine di Dio» ci vuole appunto dire che siamo creati a immagine della Trinità, dunque siamo fatti per vivere la comunione, per amare di un amore aperto, generativo. La prima immagine della Trinità è perciò la famiglia, vero sacramento di Dio. Ma anche le comunità religiose o parrocchiali sono chiamate a rendere presente, visibile in terra il mistero della Trinità. «La Trinità dovre-

be avere sulla nostra vita quotidiana un effetto a dir poco rivoluzionario. Fatti a immagine di Dio Trinità, gli esseri umani sono chiamati a riprodurre sulla terra il mistero dell'amore reciproco che la Trinità vive in cielo. Nella Russia medievale Sergio di Radonez dedicò il monastero che aveva appena fondato alla Santa Trinità, proprio perché voleva che i suoi monaci mostrassero l'uno verso l'altro, giorno dopo giorno, lo stesso amore che circola tra le tre persone divine» (Kallistos Ware).

Il mistero della Trinità non è dunque solo argomento accademico per teologi o filosofi; è il mistero che ci fa vivere, che ci fa amare.

fratel Giorgio ALLEGRI
www.montecroce.it

La Liturgia

La Cresima nel lezionario

Il lezionario offre per la celebrazione della cresima una grande varietà di testi che ci permette di cogliere i diversi significati del sacramento per la nostra vita. Il primo filone riguarda il dono escatologico dello Spirito e il mistero della Pentecoste (Is 61; Ez 36; Gl 2; At 2 e 10; Ef 1; Gv 7): il giorno di pentecoste (At 2), la comunità dei discepoli riceve lo Spirito Santo che Dio aveva promesso attraverso i profeti per i tempi della nuova alleanza. Pietro li chiama tempi escatologici, citando il profeta Gioele. Grazie allo Spirito donato da Cristo risorto, questa comunità diventa davanti a tutte le nazioni il popolo di Dio degli ultimi tempi e della nuova alleanza. Così la pentecoste appare come la pienezza o il sigillo del mistero pasquale. La Cresima è il segno e il simbolo di questo dono escatologico della nuova era. Lo Spirito di Dio che abita in noi ci fa già partecipare alla vita e alla gioia del regno di Dio ed è il pegno del nostro futuro (Ef 1,14).

Un secondo tema riguarda la cresima come sigillo del battesimo (Ez 36; At 8 e 19; Ef 4; Mc 1). Ai suoi ascoltatori che gli chiedono cosa fare, Pietro risponde: «Fatevi battezzare [...] e riceverete il dono dello Spirito Santo» (At 2, 38). Si diventa discepoli di Gesù attraverso il battesimo e il dono dello Spirito. La profezia di Ezechiele associa la purificazione che Dio compirà per il suo popolo al dono dello Spirito. La lettera agli efesini ci ricorda che la comunità condivide una sola fede e un solo battesimo, che trova la sua unità nello Spirito. Il battesimo trova la sua pienezza nella confermazione: l'imposizione delle mani esprime la profonda convinzione che il dono dello Spirito pentecostale completa il rito battesimale. Un terzo tema è quello ecclesiale dello Spirito incorporato nella Chiesa che è il corpo di Cristo (Gl 2-3; At 2, 8 e 19; 1Cor 12). Attraverso il dono dello Spirito Santo, la comunità dei discepoli diventa il popolo di Dio della

nuova era, la Chiesa di Dio. I doni dello Spirito Santo sono vari e complementari. Vengono ricevuti per il bene di tutti per formare un unico corpo, il corpo di Cristo che è la Chiesa. Questo è l'insegnamento di Paolo nella lettera ai Corinzi (1 Cor 12), che ripete anche altrove (Rm 12 ed Ef 4). I membri del corpo di Cristo, i battezzati-confermati, prendono posto nell'assemblea eucaristica. (1Cor 10,17); nell'invocazione del nome dello Spirito Santo all'epiclesi, chiediamo a Dio di diventare sempre più ciò che siamo, il corpo di Cristo.

Il quarto tema riguarda lo Spirito ricevuto per la missione e la testimonianza (Is 11; 42; 61; At 1; Lc 4; Gv 15 e 16). Nella Bibbia, il dono dello Spirito è spesso legato a una missione. Nella sinagoga di Nazareth, Gesù stesso presenta la sua missione a partire dalla profezia di Isaia. Durante il suo ultimo pasto, Gesù prega per i discepoli e promette di inviare loro lo Spirito di verità che li ren-

derà suoi testimoni (Gv 15). Con la forza dello Spirito saranno suoi testimoni fino agli estremi confini della terra (At 1). Infatti la vita cristiana è essenzialmente missionaria.

Infine, altri due temi: lo Spirito Santo anima la vita dei discepoli (Rm 8; Gal 5; Mt 5; Mt 16 e 25; Lc 8; Gv 14) e la nostra comunione in Dio (Rm 5 e 8; Gv 14). Alla vigilia della sua morte, Gesù disse ai discepoli: «Lo Spirito Santo, che il Padre manderà nel mio nome, vi insegnerà ogni cosa e vi farà ricordare tutto ciò che vi ho detto» (Gv 14). Lo Spirito ci unisce a Gesù, radica in noi il suo insegnamento, ci fa custodire la parola di Dio e portare frutto attraverso la perseveranza (Lc 8). Lo Spirito Santo fa di ogni battezzato-confermato la dimora di Dio, un tempio santo. Per questo, «se uno mi ama», dice Gesù, «osserverà la mia parola e il Padre mio lo amerà e noi verremo a lui e prenderemo dimora presso di lui» (Gv 14,23).

suor Sylvie ANDRÉ